

La prima Comunione di mia figlia

Il risveglio, la mattina del 26 aprile, è in anticipo rispetto al solito; alle 6.30 tutta la famiglia è sveglia, pronta a guardare il sole che illumina questa stupenda giornata: evviva, il sole oggi si fa vedere!

Guardo gli occhi di mia figlia e vi leggo la gioia: farà anche la processione, come era stato programmato. Il pensiero però viene subito rimosso dai preparativi che ci assorbono.

Indosso a mia figlia la tunica bianca, ricordo della veste battesimale, una grande emozione ci prende, l'abbracciamo tutti e ognuno di noi le suggerisce un pensiero, un auguri, una frase affettuosa; intanto qualche lacrima di commozione scende dai nostri occhi.

Finalmente usciamo di casa, la nostra famiglia avanza al completo, compresa la sorella più grande che ricorda con un pò di nostalgia il giorno della sua prima comunione, e il fratellino più piccolo che avverte la straordinarietà di questa giornata. Siamo tutti raccolti intorno alla figlia per trasmetterle la serenità e la condivisione indispensabili per non farsi cogliere da troppa agitazione, e perchè viva con intensità e nel suo vero significato questo meraviglioso giorno.

Alle ore 9 siamo tutti pronti e festosi, i bambini sono impazienti, chiacchierano, non riescono a stare fermi, la banda li accoglie suonando e successivamente accompagna la processione dei comunicandi, nelle loro bianche tuniche.

Ed ecco che lentamente all'interno della nostra chiesa «l'atmosfera» si anima e si scalda, si

avverte la forza e la presenza del Signore che ci mantiene. Finalmente giunge il grande momento: il parroco si accosta ad ogni bambino e gli porge il «Corpo di Cristo». Poi nel silenzio ogni bambino dice a Gesù il proprio amore.

Anche noi genitori ci accostiamo all'Eucarestia: solo questo Pane ci darà la forza per camminare insieme ai figli nella fede e nella vita, senza divisioni, pur nella diversità dei ruoli e dell'età. Infine la benedizione perchè la «Messa è finita». Ora comincia un modo nuovo di vivere perchè «non sono più io che vivo ma è Cristo che vive in me».

La festa che segue poi in famiglia, prima con i parenti e alla sera con gli amici, è il segno che qualcosa di grande è avvenuto, o meglio è iniziato.

A questo punto voglio ringraziare di cuore il Signore, per il grande dono che ha concesso alla nostra famiglia, come voglio pure ringraziare i sacerdoti e le catechiste per la passione e per la generosità con le quali hanno seguito i nostri figli.

una mamma



**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

Aprile 1994 Anno 20

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

La Prima Comunione di mia figlia 1

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2
- Per chi suona la campana

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO: 6
a cura di I.Rusterholz
- Solidarietà
- Congratulazioni

DIAMO LA VOCE A . . . 7
- Sposarsi nel Signore

NOTIZIARIO dall'ITALIA 8
- Caratteristiche del parlamentare
d'emigrazione
- Due pesi e due misure

MOSAICO A CURA DI R. LODDO 10
- La resa dei conti

STRETTAMENTE PERSONALE 11

COCCI DELL'ANIMA 11
a cura di G.P. Calzerano

La Missione a servizio della comunità

**IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
DAL LUNEDÌ mattina al VENERDÌ**
dalle 08.00 alle 12.00

Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00

Alte Landstrasse 27, Tel. 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Mercoledì mattina visita ospedale

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Giovedì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 9.15/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì pomeriggio visita ospedale
ore 16.30 - 18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua italiana
ore 19.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica	
ore 10.00	S. Messa in lingua tedesca
Mercoledì pomeriggio visita ospedale	
ore 16.30 - 18.00	Il missionario è presente in un ufficio parrocchiale

Kilchberg

Sabato:	
ore 18.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 09.00	S. Messa in lingua italiana
Domenica:	
ore 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Venerdì mattina visita ospedale	
orario d'ufficio	
Venerdì dalle 16.30 alle 18.00	

Adliswil

Sabato:	
ore 17.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
e 10.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 11.15	S. Messa in lingua italiana
orario d'ufficio	
Lunedì dalle 16.30 alle 18.00	
Venerdì mattina visita ospedale	

Langnau

Sabato:	
ore 18.30	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 8.00/10.00	S. Messa in lingua tedesca
Domenica:	
ore 10.15 (Krypta)	S. Messa in lingua italiana
orari di ufficio del Missionario	
Giovedì dalle 19.00 alle 20.00	

OBERRIEDEN

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00, viene celebrata la S. Messa in lingua italiana nella chiesa cattolica di Oberrieden

Per chi suona la campana

Fontanesi Angiolina 1920 - 1994

Dopo ben sopportata sofferenza, si è spenta nella Pace di Cristo, la signora Angiolina, proveniente dall'Emilia e da una famiglia di ben 12 figli.

Dopo poco che si era sposata con Renato, lo segue in Svizzera, lasciando momentaneamente la figlia Paola in Emilia.

Potendosi, più tardi, ricongiungersi la famiglia al completo, si impegna con slancio e volontà nel lavoro e nell'amore per i suoi cari.

Tra alterne vicende, maturano i coniugi il raggiungimento del meritato riposo pensionistico. Ma un incidente accaduto dodici anni addietro, richiede alla signora Angiolina molto amore e moltissima dedizione, che lei offre, ben volentieri come sempre, assistendo e curando il suo Renato.

Stimata da tutti, desiderata come «Nonna adottata», dai nipoti e da altri, accetta e sopporta, per non far pesare il malessere, serena e tranquilla.

Al marito Renato e alla figlia Paola, vadano le espressioni delle più sentite condoglianze.

don Gerardo

Za Giorgio 1951 - 1994

Ogni morte ridimensiona l'uomo con la sua vita, e invita noi che continuiamo a vivere ad una riflessione.

Dice il poeta:

«Cessate di uccidere i morti, non gridate più, non gridate più, se li volete ancora udire . . . Hanno l'impercettibile sussurro, non fanno più rumore del crescere dell'erba, lieta dove non passa l'uomo».

La fede chiama, il giorno della morte, «dies natalis», giorno della nascita.

Volendo perciò descrivere plasticamente il processo della morte, non si può fare a meno di ricorrere all'immagine della nascita.

Nella nascita il bimbo viene spinto a forza fuori dal grembo materno; è costretto a lasciare ciò che gli era ormai abituale e familiare.

Davanti a lui si apre un nuovo mondo: il mondo della luce, dei colori, dei valori che contano: l'amore, la bontà, la lealtà.

Anche nella morte, l'uomo è spinto fuori dal mondo per essere proiettato in un mondo sconfinato.

L'uomo è distrutto, privato della sua realtà corporea, ma attinge alle stesse fonti della vita: a tutto ciò che è stato sempre oggetto delle sue aspirazioni più profonde, verso le quali il suo amore tende.

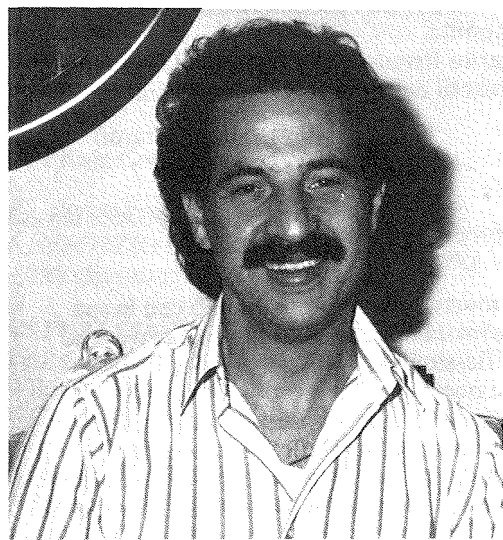
Certo il vuoto lasciato non può essere facilmente riempito. C'è un accavallarsi di perchè. Perchè che non trovano una risposta che umanamente ci soddisfa.

Perchè proprio lui?

Quando il male ci assale in maniera inesorabile, è difficile accettare che Dio ci sia ancora amico:

«Dio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?»

Ed è questa illogicità della sofferenza, che colpisce chi è buono, sereno, dedito all'amore della propria famiglia, che ci fa pensare e credere ad un valore diverso della sofferenza; ad una specie di terribile preferenza accordata a coloro che vivono nell'onestà e nell'amore, perchè il loro sacrificio ristabilisca quell'aquilibrrio, quell'ordine, compromessi dalla nostra incapacità ad amare. Non è dissacrante il parallelismo tra Gesù e Giorgio.



Non posso dimenticare le parole dell'ultimo colloquio, a casa sua: «Sai, don Franco, io ho una grande fede e mi capita di pregare ovunque . . .».

Così lucido, di fronte al male che devastava il suo corpo giovane, da dire: Prego perchè, dopo la mia morte, mia moglie e le persone che mi amano, non si lascino andare.»

Giorgio così sereno, così educato, se n'è andato. Non è tutto finito. Il seme che cade a terra non è destinato alla morte; da lui sgorga la vita, più ricca, più abbondante.

Sul piano umano, chi muore, vive in coloro che ha amato.

La sua morte ci richiama la precarietà della vita, e ci lascia in eredità quei valori nei quali egli credeva: l'amore, la famiglia, la disponibilità verso gli altri, la sua amabilità e serenità interiore che traspariva dal suo modo di comportarsi.

Non dimentichiamoli!

Grazie Giorgio.

Ora ci sei più vicino. Sei entrato nel mondo di Dio, là non ci sono distanze. ora ci vedi e ci comprendi tutti.

GRAZIE per quello che hai fatto per noi. Di quello nulla va perduto, ma acquista ora un valore più grande. Tu ti congedi da noi lasciandoci il ricordo della tua presenza e del tuo lavoro.

La morte ha bussato alla tua porta, partendo da questa terra, anche tu come il poeta ci sussurri: «Dopo tanta nebbia, una ad una si svelano le stelle.

Respiro fresco che mi lascia il colore del cielo. Mi riconosco immagine passeggera, presa in un giro immortale.»

★ ★ ★

La famiglia Za ringrazia tutti quanti, con i loro gesti, hanno espresso solidarietà per la morte del carissimo Giorgio.

★ ★ ★

La somma raccolta durante la S. Messa, in favore della istituzione «Ricerca per la cura del cancro», durante la S. Messa è stata di Fr. 750.-.

Belli-Frezza Bianca 1929 - 1994

Il 1994 ha iniziato a srotolare i suoi giorni e la nostra Comunità paga il suo tributo di morte alla vita.

Bianca ci ha lasciato improvvisamente.

Ha lasciato il suo Celio, i suoi figli, Ivano e Williams, nati dal suo matrimonio, avvenuto nel 1955.

Se la nostra partecipazione, in questo momento, è segno di solidarietà per la sua famiglia, deve anche diventare momento per esprimere a Bianca, che è nella gloria e nell'amore di Dio, il nostro Grazie.

Grazie, per l'attaccamento alla famiglia.

Certamente ogni donna vive questo amore, ma c'è chi lo vive più intensamente, e Bianca apparteneva a questo tipo di donna.

Con Bianca muore una parte di noi, non solo perchè ognuno di noi fa parte della grande famiglia umana, ma anche perchè con Bianca se ne va una parte della prima emigrazione italiana di Richterswil.

Una domanda che sgorga dal cuore di fronte alla morte di una persona è:

Finisce tutto con la morte? No!

Questa persona amata da Dio non può andare perduta. La fede cristiana le promette la vita eterna, la risurrezione e il ritorno a Dio.

Questa persona che è ciascuno di noi, che ha il terrore della morte, è però sempre nel cuore di Dio. Come si può pensare che la sua vita non ha alcun senso, perchè è incamminata inesorabilmente verso la morte?



«Questa è la volontà del Padre mio, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato e lo risusciti nell'ultimo giorno . . .»

Dunque nulla andrà perduto!

Questa nostra umanità, affaticata, questi nostri corpi stanchi, che si esauriscono in una ininterrotta pesante catena di piccole azioni quotidiane, non saranno gettate via nell'ora della morte, quando sembrerà tutto inutile: bontà, pazienza, onestà, sofferenza, pietà. La morte entrata nella storia dell'umanità, sembra gettare tutto in un mucchio, senza distinzione; sembra rendere vano ogni sforzo e distruggere ogni speranza.

Se in effetti la morte vincessesse e spazzasse via tutto, davvero le nostre azioni non avrebbero senso.

Parlo di quelle azioni piccole, ignote a tutti, tranne che a Dio e a chi le compie. Azioni che formano il vero tessuto della vita sociale e civile, ma che spesso non hanno ricompensa, nè merito di fronte al mondo. Quelle briciole, della vita latte della nostra storia, che non è mai una povera storia, quando è segnata dal sigillo dell'amore.

È la grande nebulosa a cui apparteniamo noi, uomini comuni, che non facciamo mai parlare di noi stessi.

Anche noi, ritratto di ignoto, verremo ricercati all'ultima ora, per essere risuscitati in una vita accanto a Dio, amore.

La morte è sconfitta, ad una condizione: che nulla, nella nostra vita, sia compiuto come fine a se stesso, ma solo per amore.

È quello che Bianca ha cercato di fare nella sua esistenza.

★ ★ ★

La famiglia Belli ringrazia tutti quanti hanno partecipato al dolore per la morte della carissima Bianca. La somma raccolta per la Romero-Haus è stata di Fr. 215.-.

Ria Arturo 1913 - 1994

Nel 1991 aveva voluto celebrare qui, a Horgen, il suo 50mo di matrimonio, circondato dall'affetto dei suoi figli. Lo ricordo pieno di emozione durante la S. Messa.

Era rientrato in Italia, al suo paese, dopo un lungo periodo di lavoro in Svizzera, per godersi un meritato riposo con le fedele compagna della sua vita.



Stimato operaio, aveva lavorato per 17 anni presso la ditta Lindt-Sprüngli.

La morte, quando la incontriamo in una persona cara, come un genitore, lascia un segno, nonostante l'età avanzata della persona cara. L'amore però che ci lega a chi non è più tra noi continua attraverso il ricordo e l'amore che ci è stato donato.

Alla carissima signora che sentirà più che mai la solitudine per il vuoto lasciato da Artuto, al carissimo Biagio, sempre ricco di disponibilità nella collaborazione alla Missione, a tutti i carissimi figli, attraverso «INCONTRO» giungano i sentimenti di solidarietà umana e cristiana, per la perdita del loro carissimo congiunto.



Cronaca a cura di Itala Rusterholz

SOLIDARIETÀ



Durante il periodo di Avvento e di Natale è stato lanciato l'appello in favore dei bambini vittima dell'AIDS

AIDS & KIND
Schweizerische Stiftung für Direkthilfe
an betroffene Kinder

Missione Cattolica Italiana
Don Franco Besenzoni
Alte Landstrasse 27
8810 Horgeng

Zürich, im Februar 1994

Sehr geehrter Herr Pfarrer Besenzoni,
sehr geehrte Damen und Herren

Ihre Geldspende im Betrage von Fr. 2747.35
wurde unserem Konto am 18.01.94
gutgeschrieben.

Unser Vorstand hat von Ihrer grosszügigen
Zuwendung Kenntnis genommen und dankt
Ihnen sehr herzlich für diese Hilfe. Ihr Beitrag
wird im Sinne unseres Stiftungsreglementes
eingesetzt und kommt somit vollumfänglich
aidsbetroffenen Kindern zugute.

Ihre Unterstützung ist um so sinnvoller, als auch
die Notrufe aus der Schweiz leider weiterhin
zunehmen. Sollten Sie sich gelegentlich über den

Verlauf unserer Stiftungsaktivitäten informieren
wollen, stehen wir Ihnen selbstverständlich gerne
zur Verfügung.

Wir danken Ihnen nochmals für Ihre Solidarität.

Mit freundlichen Grüssen
AIDS & KIND

Linus G. Jauslin
Vorstand, Vorsitzender

Yves Schumacher
Vorstand, Vorsitzender

CONGRATULAZIONI



Ci congratuliamo con la signora
PALMIRA BOSIO-DAVANZO per il traguardo
raggiunto dei 70 anni.

Palmira, pur nella sua riservatezza, mostra
sempre la sua meravigliosa disponibilità in ogni
manifestazione che la nostra Comunità
organizza, e anche per questo vogliamo dirle il
nostro **GRAZIE**. Attorno a lei si sono stretti
parenti ed amici, dimostrandole tutto l'amore
che la circonda.

Auguri, carissima Palmira!

diamo la voce a...

(La Famiglia nel progetto di Dio)

Sposarsi nel Signore!

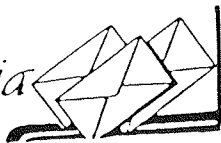
Questo modo di esprimersi lo sentiamo molto spesso, quale significato racchiude in se? Significa assumere il proprio matrimonio e la propria famiglia nello spirito stesso di Gesù, in quel rapporto di amore con cui si è manifestato al suo popolo nel mistero dell'Incarnazione e dell'Alleanza, delle cui manifestazioni la Bibbia abbonda in diversi passi. Significa esprimere con la propria testimonianza di vita che quella realtà della creazione che è il matrimonio, è stata inserita come tale nella realtà di Cristo ed è segno efficace di salvezza donata da Cristo Gesù. Significa testimoniare che il vincolo matrimoniale possiede di per sé una dimensione religiosa essenziale. Già il «matrimonio naturale» è un simbolo religioso che rimanda alla fedeltà di Dio. La salvezza consiste nel fatto che Dio accetta l'uomo in maniera definitiva e gli dice di sì, aspettando che anche l'uomo faccia altrettanto. Un sì analogo è quello che si dicono gli sposi accettandosi reciprocamente nel giorno delle nozze. Significa dichiarare davanti alla gente che il matrimonio rappresenta una forma particolare del proprio «essere in Cristo». Esso si esprime nel diventare un segno ed un simbolo dell'amore di Dio, ma anche l'attualizzazione reale e concreta di tale carità, che passa attraverso l'amore coniugale di ognuno degli sposi. Significa ancora proclamare che il matrimonio non è un valore «ultimo», ma «penultimo», e con ciò affermare che nessun partner può chiedere o dare all'altro il cielo in terra». Questa interdipendenza, che toglie ogni attesa impossibile e accetta quindi realisticamente anche le difficoltà del percorso a due, ha senso là dove si riconosce Dio come punto di arrivo, grandezza ultima: là dove Dio è riconosciuto come totalmente Dio, allora anche l'uomo può essere totalmente uomo. Significa infine riscoprire che la propria famiglia non può essere chiusa in se stessa egoisticamente, ma aperta in una dimensione ecclesiale e sociale che la rende «piccola Chiesa» e «Chiesa domestica», dove si evidenzia che Dio vuole salvare il mondo anche con il matrimonio e la famiglia.

Da questa ricchezza di valori, quali emergono dalla lettura della famiglia alla luce del «progetto di Dio», ne derivano altri effetti affascinanti che fanno di essa il soggetto di un vero e proprio «ministero coniugale». Già nel documento della conferenza episcopale italiana del 1975, si diceva in modo esplicito e sorprendente che «il sacramento del matrimonio è il fondamento di un ministero ecclesiale che può essere esercitato dagli sposi». Inoltre si veniva ad evidenziare che «il ministero dei coniugi, in quanto derivato dall'unica missione della Chiesa e ordinato all'edificazione dell'unico Corpo di Cristo, esige di armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e servizi di evangelizzazione presenti ed operanti nel popolo di Dio». Da ciò si ricava che l'espressione «ministero coniugale» non è l'esito di un linguaggio eccitato, per rendere emotivamente stimolante l'impegno dei cristiani sposati. Ciò che i Vescovi dichiarano è una realtà ecclesiale oggettiva.



La volontà è precisa. Il ministero matrimoniale è abbinato, letto ed interpretato allo stesso livello del ministero presbiterale e diaconale. E ciò non è poca cosa per chi vuole arricchire la propria «volontà di famiglia» con motivazioni ideali e profonde, affascinanti e stimolanti. L'anno internazionale della famiglia, in senso religioso, ha proprio come scopo e intenzione di rispolverare e sensibilizzare noi tutti sui valori della famiglia, che sono poi i valori umani-eterni della coppia secondo il disegno di Dio per l'uomo e per la donna.

Orlando don GERARDO



Caratteristiche del parlamentare di emigrazione

Sarebbe davvero controproducente, prima di puntare i riflettori sui candidati dell'emigrazione, non analizzare in profondità quali devono essere i valori-guida che caratterizzano i nuovi protagonisti dell'emigrazione.

L'Italia sta attraversando un momento di crisi di valori per cui questi nuovi personaggi, devono poter immettere nel tessuto sociale di casa nostra quelle note di creatività e solidarietà ci cui l'emigrazione si è rivelata capace. Altrimenti l'accesso alla stanza dei bottoni significherebbe solo un adagiarsi al sistema di sempre, tradendo le aspirazioni più genuine del mondo migratorio.

Ma quali possono essere alcune delle caratteristiche più precipue che devono contraddistinguere i parlamentari emigrati? È ovvio anzitutto che il candidato o candidata deve aver dedicato le sue energie e rivolto i suoi interessi verso il mondo dell'emigrazione, seguendone da vicino il processo evolutivo, magari vivendo in prima persona le conseguenze dell'emigrazione, ma con quello spirito di libertà e di iniziativa che non lo rende succube di interessi particolari. Sarebbe davvero assurdo che si candidasse chi finora ha sempre snobbato le comunità emigrate, pur vivendo fuori d'Italia. Il parlamentare di emigrazione deve dimostrare la capacità di coltivare e praticare un alto senso della cosa pubblica, nel caso specifico i problemi e le esigenze dei cittadini residenti all'estero. Questa visione globale lo induce a favorire il dialogo con tutte le forze sociali piuttosto che seguire ciecamente il diktat di un partito. Dovrà insomma poter dimostrare di essere capace di creare una unità trasversale con i suoi colleghi, operando un passaggio reale dalla frammentazione degli interessi all'unità di intenti.

Pur provenendo da uno schieramento o da un'area geografica, il parlamentare di emigrazione deve dar prova di mirare al bene di tutta la comunità italiana residente all'estero, anche di coloro che non possono votare ma conservano un attaccamento alle idealità italiane.

Il parlamentare dell'emigrazione deve essere capace di comprendere e cogliere l'evoluzione in

atto nel mondo migratorio ed immettere nella società italiana quelle ricchezze e valori spesso misconosciuti se non addirittura svillaneggiati dalla stampa nazionale, immagine fedele, purtroppo, del comune sentire nazionale.

Il parlamentare di emigrazione è una persona che non si circonda di lestofanti o di portaborse, ma preferisce mantenere vivo il dialogo con le forze vive dell'emigrazione, con i rappresentanti dei Comites, del Cgie e del mondo associazionistico e, nel contempo, sa estrarre risorse da tante riserve finora inesplorate presenti in emigrazione.

Va da sé che i candidati devono essere persone di provata onestà e che praticano rigorosamente la legalità. Di fronte ad una situazione di diffusa illegalità emersa nel paese, occorre affermare con forza il rispetto delle norme civili come fatto inerente alla pratica della giustizia. Chi ha detto che rubare per il partito è meglio che rubare per sé?

Il rispetto per la legalità impone il dovere di vigilare su come vengono applicate le leggi e come vengono distribuiti i fondi. La pratica di controllo esercitata negli organismi rappresentativi dell'emigrazione può costituire un buon rodaggio per i parlamentari di emigrazione.

Il vero rappresentante degli emigrati è una persona che crede nella solidarietà. L'attenzione ai più deboli e ai più poveri in emigrazione è segno di una civiltà adulta. Il parlamentare di emigrazione affronterà la globalità dei problemi, ponendosi dal punto di vista degli ultimi, anche se questo non significa perpetuare pratiche di assistenzialismo, magari risultate causa di inefficienza e di sperpero.

La solidarietà è accoglienza di chi è diverso da noi: per tanti italiani gli emigranti sono ormai «diversi». Il parlamentare è consapevole che una società che si chiude a difesa dei propri privilegi è una società destinata a morire soffocata dal proprio egoismo.

Se un candidato si ritiene incapace di proporre una controcultura e generare nell'Italia del benessere e dell'individualismo un'attenzione ad una comunità che con il voto diventa finalmente parte del tessuto vitale del paese, è meglio che non si presenti, a meno che non voglia fare propaganda soltanto a se stesso: un ulteriore individualismo di cattivo gusto.

Il parlamentare sarà una persona vigilante: una virtù, quella della vigilanza, spesso assente in Italia negli ultimi dieci-quindici anni. La poca vigilanza ha permesso il consolidarsi di un vero e proprio sistema del male che ha recato danni anche in emigrazione.

(G. Tassello - Inform)

Due pesi, due misure

Ha colpito l'immaginazione degli italiani all'estero e di chi si occupa dei loro problemi la sollecitudine con cui il governo, con il consenso delle più alte cariche dello Stato, di tutte le forze politico-parlamentari e dell'opinione pubblica, è riuscito a porre rimedio alla «gaffe» in cui era incorso fissando la data delle elezioni a domenica 27 marzo, con la conseguenza di impedire agli appartenenti alla comunità ebraica di votare per la concomitanza con la loro Pasqua.

La soddisfazione per la soluzione adottata prolungando l'apertura dei seggi per tutta la giornata di lunedì 28 - con un decreto-legge che toccando la materia elettorale costituisce un provvedimento eccezionale e ai limiti della costituzionalità - si è accompagnata al rammarico per la diversa sensibilità dimostrata nei confronti delle comunità italiane all'estero, cui si è infine negato, contravvenendo alle tante promesse, l'esercizio del diritto di voto nei luoghi di residenza.

C'è chi almeno trae da questa «disparità di trattamento» dei buoni auspici per la prossima legislatura. Per Dino Nardi, presidente dell'Ital-Util Svizzera, «questo sacrosanto diritto riconosciuto alla comunità ebraica italiana, se da un lato dimostra che tutto è possibile quando c'è la volontà politica ed il consenso dei mass-media, dall'altro lascia ben sperare che anche l'emanazione di una legge, che consenta l'esercizio del voto agli oltre due milioni di emigrati italiani, possa incontrare altrettanta sensibilità e sollecitudine nel prossimo governo e parlamento ed un analogo unanime consenso dei mass-media (quella sensibilità, sollecitudine e consenso purtroppo negati non più tardi di due mesi fa). Una tale legge permetterebbe alla Seconda Repubblica di partire con il piede giusto ponendo rimedio ad una ingiustizia subito lungamente da tantissimi cittadini italiani emigrati e interrompendo una consolidata usanza dei «due pesi e due misure» di cui si è spesso abusato in questa Prima Repubblica». C'è chi invece ancora non si rassegna o comunque, come Mirko Tremaglia, trae da questa vicenda degli ottimi motivi per perseverare in una battaglia politica iniziata tanti anni fa. In una lettera al presidente del Consiglio, egli ricorda che la procedura seguita (decreto-legge) è vietata esplicitamente, eppure il governo l'ha adottata con il consenso del capo dello Stato e dei presidenti delle due Camere; mentre il ministro Elia ha ammesso che la procedura è insolita, ma che «si tratterebbe di un decreto che modifica solo le modalità di

votazione e non il sistema elettorale».

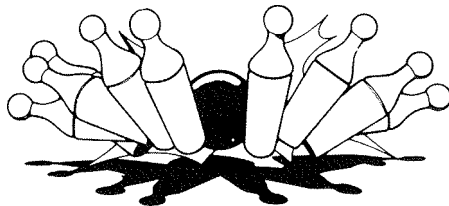
Tremaglia ne prende atto e chiede a Ciampi «che si provveda, attraverso un decreto-legge, a rendere effettivo l'esercizio del diritto di voto per i cittadini italiani all'estero, iscritti all'Aire e nelle liste elettorali della Repubblica, facendoli votare con il metodo della corrispondenza per i luoghi di origine dove sono elettoralmente iscritti». Il parlamentare missino aggiunge che «si è fatto bene a modificare una situazione erronea per i cittadini della comunità ebraica, che non potevano esercitare il voto; la stessa cosa occorre fare per gli italiani all'estero che, nelle attuali condizioni, non possono esercitare il diritto di voto».

Anche per gli italiani all'estero si tratterebbe, come detto dal ministro Elia, di «un decreto che modifica solo le modalità di votazione e non il sistema elettorale». Spiace dover aggiungere, però, che mancano le condizioni oggettive perché il governo adotti, a Camere sciolte, un provvedimento d'urgenza su un problema che il Parlamento non ha potuto o voluto risolvere nei due mesi seguiti alla votazione negativa del Senato sulla modifica costituzionale.

Mancherebbe soprattutto, a differenza di quanto è successo per il prolungamento dell'apertura dei seggi al 28 marzo, quel consenso unanime delle forze politiche ritenuto indispensabile per un provvedimento ai limiti della costituzionalità. Infatti, il Pds, Rifondazione comunista ed altri partiti minori si sono espressi chiaramente contro il voto per corrispondenza.

Due pesi e due misure, dunque? Riteniamo che non sia il caso di battere troppo su questo tasto. Quando si contrappone una piccola minoranza (gli ebrei italiani sono non più di quarantamila) ad una imponente realtà (anche dal punto di vista numerico) come quella rappresentata dai connazionali all'estero, basta un «niente» ad evocare i fantasmi di un passato che nessuno di noi vuol far rivivere.

(G.C.-Inform)



la resa dei conti . . .

Politici ladri, burocratici corrotti, imprenditori, direttori e magistrati sotto inchiesta, (sono questi i commenti), che ormai da tempo, facciamo in famiglia, sul lavoro con gli amici. L'Italia è stata rovinata dai signori politici, che non l'hanno saputa governare; questa è l'opinione più comune, ebbene io personalmente credo che l'Italia sia stata rovinata dagli italiani, tutti hanno contribuito, in maniera maggiore o minore, allo sfascio ed al degrado morale, culturale, sociale ed economico dell'Italia. Penso alle migliaia di rendite di invalidità, ingiuste, che moltissimi italiani percepiscono, pur godendo di un'ottima salute; e penso a tutti quei poveretti, inabili veramente al lavoro, che aspettano da anni una dovuta rendita di invalidità e che forse non riceveranno mai, perchè la loro sfortuna è di non aver potuto consegnare bustarelle a persone influenti.

Penso ai tantissimi italiani, ai cosiddetti furbi, che a 55 anni di età hanno percepito una pensione in Italia, ma hanno continuato a lavorare al cento per cento in Svizzera, pur sapendo che ciò non era lecito.

Penso a quei titoli di studio, diplomi, Lauree, comprati, ai tantissimi non qualificati, che occupano un posto di lavoro, ottenuto con le accozze, e che non sono all'altezza di svolgerlo, ma intascano ugualmente un ottimo salario. Penso anche all'assenteismo (malattie fasulle) non giustificato in moltissimi ambienti di lavoro, ai tantissimi regali che si fanno ai capi, pur di accattivarsi la loro simpatia, ed infine penso a tutti quegli imbrogli, nei quali moltissimi si sono lasciati coinvolgere, pur di ottenere un qualcosa che ritornasse a proprio beneficio.

Sono infiniti gli esempi che si potrebbero ancora fare, ma tutto questo vuol dire «rubare».

Gli avvisi di garanzia si sono trasformati in autentiche sentenze: chi è indagato subisce l'immediata condanna dall'opinione pubblica, un marchio indelebile, che nonostante poi venga dichiarata la totale estraneità a determinati fatti, questo marchio gli rimarrà per tutta la vita, poichè in molti, persisterà il dubbio della sua innocenza.

Dunque vite umane allo sbaraglio, alla condanna di un'opinione pubblica, che giudica

troppo presto e non rispetta minimamente la dignità della persona umana.

È giustissimo che, chi ha sbagliato, chi ha rubato, venga punito, ma non spetta a noi giudicare, esprimere una sentenza di condanna da un semplice avviso di garanzia, prima ancora che i giudici abbiano iniziato ad analizzare i fatti ed a trovare le prove di una eventuale colpevolezza.

Con troppa leggerezza e quasi con un senso di gioia, diventiamo giudici spietati delle disgrazie altrui, ma proviamo a farci un serio e onesto esame di coscienza, solo allora ci renderemo conto che, anche le nostre mani, non sono poi così tanto pulite.



La corruzione dunque non è più un caso, ma un intero sistema, il lecito non era più la regola, ma solo l'eccezione, eppure c'è sicuramente tanta gente onesta e laboriosa che ha rispettato e rispetta le regole, ma il sospetto travolge però tutto e tutti.

Come è potuto accadere tutto questo? Lo Stato era in mano a troppi mascalzoni, ma gli onesti dov'erano? Cosa facevano? perchè hanno permesso, da impassibili spettatori, questo degrado? Interrogativi ai quali forse nessuno potrà dare adeguata risposta, per cui direttamente o indirettamente siamo tutti responsabili dell'attuale situazione del nostro «Bel Paese».

Che fare dunque? credo non ci rimanga altro che, rimboccarci le maniche e cercare di ricostruire tutti quei valori sociali, umani e morali, che per troppo e cercare di calpestati ed ignorati. Un durissimo lavoro ci attende per ridare all'Italia una giusta e nuova immagine, immagine che dipenderà però dalla nostra onestà, laboriosità, sincerità, chiarezza, dal nostro costante impegno. Non basta infatti buttar fuori i politici disonesti, non basta cambiar la vecchia guardia, è la mentalità italiana che deve cambiare, siamo noi tutti che dobbiamo cambiare se vogliamo che l'Italia riacquisti i vecchi splendori e la sua credibilità.

Strettamente personale



Quando alla fine di settembre decisi di dimettermi dal mio posto di attività, ero piena di euforia. Che bello non dover più correre e potermi dedicare, con più calma, ai lavori di casa e ai miei hobby . . .

Avevo frequentato due corsi per prepensionati, ed ero convinta di essere preparata a questo

F o.

Non mi succede certo di annoiarmi. Mi meraviglio anche di quelli che la vita della loro pensione la trasformano in una lamentela. Dunque il 31 di dicembre è stato per me un giorno di lavoro come gli altri . . .

Non volevo pensare al domani, e così mi sono immersa per tutto il giorno nel mio impegno di lavoro.

Avrei però desiderato che quel giorno non finisse mai. Dopo un piccolo rinfresco offerto dai miei colleghi, accompagnata dagli auguri, e con un certo stordimento lasciai il posto di lavoro.

Attraversato il grande ingresso, m'accorsi che le cose stavano cambiando.

Il primo pensiero fu: «D'ora in avanti metterai qui, piede, solo come cliente.»

Mi colse un senso di malessere. Solo allora capii che ero al capolinea, l'ultima stazione della mia vita.

Ma anche l'ultima stazione può essere bella se la si organizza. Ma io non avevo ancora imparato, imparai, quando prevalse in me una certa noia quotidiana.

Per più di ventanni ho vissuto «nell'arena» come diceva sempre una mia collega.

Ora veniva a mancarmi il contatto con i clienti, con i vari rappresentanti di prodotti, con i colleghi.

Allora mi alzavo presto e facevo tutto in fretta, e così pensavo se faccio ancora così, avrò più tempo per dedicarmi ad altro.

Ma un certo senso di frustrazione, non mi lasciava prendere l'iniziativa e nasceva il malcontento.

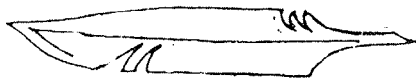
Il fatto è che spesso l'essere umano non sa quello che vuole, la maggior parte delle persone cerca quello che non ha.

A distanza di tempo, ho capito che occorre imparare a organizzarsi, e così quel senso di noia iniziale va scemando.

La terza età è veramente bella, se la si sa vivere senza lasciarsi dominare da pensieri cattivi.

C'è un altro mondo davanti a me, occorre saper andare incontro a questo nuovo mondo, nella sua scoperta meravigliosa . . .

Dina Krauthan



Cocci dell'anima

a cura di G. P. Calzerano

Introduzione

« . . . Pianeta azzurro, arancia blu, eco sistema, biosfera:

– PAROLE NUOVE per descrivere la vecchia terra nell'era della complessità, della simulazione, della realtà virtuale, del caos.

Entropia, omenstasi, equilibrio, effetto farfalla, frattali, tempo biologico, cambio di paradigma.

– PAROLE NUOVE per leggere ed interpretare il mondo, svelando le leggi segrete delle forme e della varietà della natura.

Telematica, villaggio globale, computer, società dell'informazione, civiltà dei consumi, intelligenza artificiale, cultura molecolare.

– PAROLE NUOVE per indicare l'universo che ci siamo costruiti.

Bio tecnologia, animali brevettati, clonazione, ingegneria genetica, bionica, mutazione, biologia molecolare.

– PAROLE NUOVE per descrivere i nuovi territori del dominio dell'uomo sulla natura. Effetto serra, buco dell'ozono, catastrofe ecologica, degrado.

AZB
8810 Horgen 1



- PAROLE NUOVE per descrivere la paura dell'uomo che improvvisamente teme di essere andato oltre le 'Colonne d'Ercole' stabilite dalla natura . . . »

Da REBUS: Supermercato natura. TV della Svizzera italiana, 1993.

Gli umori del momento

Sul tappeto dell'infinito, emerso dall'ego più profondo, oscillava presente inciampando nell'Essere schiacciato da mille perchè.

Alla ricerca di orizzonti per eludere quel peso, cercava scampo in un futuro che portando alla luce il passato avrebbe risolto ogni quesito.

Naufrago

Dove andare a cercare la ragione per cui emerge ordine dalla confusione che giustifichi caduta e risalita «Riflessi» da ogni briciola di vita.

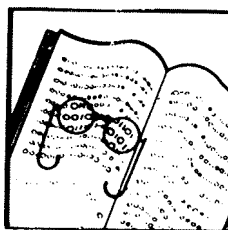
Immerso in un gioco d'illusioni scopro l'insufficienza propria proiettata, «dal riflesso delle azioni», verso una coscienza più ampia.

Seguendo la scia della speranza spinto dalla mancanza di saggezza navigo nel tempo e nello spazio carico di inerzia e di travaglio.

LANGNAU

Serata sulla Famiglia

L'anno 1994 è dedicato alla «Famiglia» perciò viene organizzata una Serata sul tema: Responsabilità e Risorse della Famiglia in un mondo che cambia» per VENERDÌ, 22 aprile, ore 20.00 nella Sala Parrocchiale di Langnau. Presenterà il tema Don Pietro Bondone, delegato dei Missionari.



INVITO
ALLA LETTURA
DEL VANGELO

Horgen Thalwil

SERATE BIBLICHE

Tema: «LE PARABOLE DI GESÙ»

Horgen nei seguenti giovedì
14, 21, 28 aprile / 5, 19, 26 maggio / 2 giugno

Thalwil nei seguenti venerdì
15, 22, 29 aprile / 6, 13, 20, 27 maggio

Temi: Che cosa sono le parabole di Gesù
Il mistero del regno di Dio
La salvezza: offerta e rifiuto
L'uomo e il regno di Dio
L'urgenza dell'ora
La venuta del figlio dell'uomo
La preghiera dell'attesa

